

Ipotesi stemmatiche nella tradizione della *Voie d'Enfer et de Paradis* di Pierre de l'Hôpital

Andrea Macciò

(Università di Cagliari)

Abstract

Despite the great importance that the early-fourteenth century *Voie d'Enfer et de Paradis* by Pierre de l'Hôpital had in the diachronic development of the allegorical voyage literary genre, it has drawn only passing interest from criticism. After placing Pierre de l'Hôpital's composition and its re-writings in the purview of the oitanic literature, this paper sheds light on its manuscript tradition by both describing the state of the textual transmission and providing appropriate ecdotic comparisons that confirm the hypothesis of a bifid *stemma*, divided into two branches A-B and C-S. As it is evident, the results of this study constitute an indispensable preliminary contribution to the realization of the first critical edition of the poem which is currently being prepared.

Key words – *Voie d'Enfer et de Paradis*; Pierre de l'Hôpital; allegorical voyage; textual criticism; Romance Philology

Nonostante l'importanza da esso rivestita nel panorama dei viaggi allegorici nell'Aldilà, il componimento della *Voie d'Enfer et de Paradis*, attribuito a Pierre de l'Hôpital e ascrivibile ai primi decenni del secolo XIV, ha suscitato un interesse assai scarso da parte della critica. Dopo una dovuta contestualizzazione del testo e dei successivi riadattamenti, il presente contributo fa luce sulla sua tradizione manoscritta, dando contezza dello stato della trasmissione testuale e fornendo una serie di riscontri ecdotici che avvalorano l'ipotesi di uno *stemma codicum* bipartito nei due rami A-B e C-S. I risultati qui sintetizzati costituiscono un indispensabile apporto preliminare alla realizzazione della prima edizione critica della *Voie d'Enfer et de Paradis*, che l'autore dell'articolo sta approntando.

Parole chiave – *Voie d'Enfer et de Paradis*; Pierre de l'Hôpital; viaggio allegorico; critica testuale; Filologia romana

1. Premessa

Tra i componimenti oitanici ascrivibili alla tipologia testuale del viaggio allegorico nell'Aldilà, l'inedita *Voie d'Enfer et de Paradis* attribuita a Pierre de l'Hôpital (1315-1336) ha rivestito sicuramente un ruolo di primaria importanza nella diacronia del genere letterario a cui pertiene.

Inizialmente introdotta nel dominio d'*oïl* dai tanti volgarizzamenti di testi

appartenenti alla letteratura mediolatina (secoli XII e XIII)¹, la tradizione dei viaggi allegorici conosce in Francia un profondo rinnovamento a partire dall'eccentrico *Songe d'Enfer* di Raoul de Houdenc (1215 ca.): esente da legami di filiazione diretta con altri antecedenti, infatti, la parodia attuata nel *Songe d'Enfer* rovescia la funzione pedagogica che nella letteratura visionaria era di norma affidata al procedimento allegorico, in ciò attestando di fatto un'avvenuta canonizzazione del modello testuale o genere letterario a cui ogni eventuale forma di riscrittura non può che riferirsi.

Al componimento di Raoul fa immediato seguito una *Voie de Paradis* "presudoraoulliana" che lo conclude (e certo lo corregge) nel quadro di un Aldilà, per così dire, panottico o panoramico², comprendente in sé, cioè, l'intero spazio escatologico che dall'inferno "inferiore" ascende fino al limite ultimo del paradiso celeste, alla *visio beatifica*. "Metamorfosi odeporica" delle più tradizionali *visiones*, la tipologia narrativa del viaggio allegorico "in sogno" così elaborata nel corso del secolo XIII, dunque, si rivelerà di una produttività sorprendente³: all'inizio del secolo successivo, il primo componimento a raccogliere il testimone del *Songe d'Enfer* e del suo *sequel* (seppure, va detto, con toni e intenzioni apparentemente contrastanti) sarà appunto la *Voie d'Enfer et de Paradis* attribuita a Pierre de l'Hôpital e subito seguita dall'altro, omonimo ma ben più noto viaggio allegorico di Jean de le Mote (1340 ca.)⁴. A tal proposito, nella sua recente monografia dedicata all'ecclettica produzione dell'autore *hennuyer*, Silvère Menegaldo ipotizza ragionevolmente che la *Voie* di Jean de le Mote abbia trovato nella precedente *Voie* di Pierre de l'Hôpital nientemeno che la sua stessa fonte diretta⁵, in ciò recuperando una prima intuizione che fu già di Antoine Thomas⁶. Ma c'è di più; a conferma dell'ampio *Fortleben* che ha riguardato la *Voie d'Enfer et de Paradis* di Pierre de l'Hôpital, certo già avvalorato da una tradizione del

¹ Segnatamente, le sei versioni della *Vision de saint Paul* (secolo XIII), derivate dalle dieci versioni abbreviate dell'apocrifia *Visio Pauli* (secoli VII-XI); l'*immram* del *Voyage de saint Brendan* di Benedeit (secolo XII); le due versioni in prosa e il frammento in versi che traducono la tardiva *Visio Tnugdali* (1149) redatta dal monaco irlandese Marcus sul modello dei *Dialogi* di Gregorio Magno; infine, l'*Espurgatoire seint Patriz* (1190 ca.) di Maria – forse Maria di Francia – derivato dal trattato latino del monaco cistercense H(enry) de Saltrey. Per uno studio approfondito sulle origini del viaggio allegorico rimando a Fabienne POMEL, *Les voies de l'au-delà et l'essor de l'allégorie au Moyen Âge*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2001; Jérôme BASCHET, *Les représentations de l'enfer en France et en Italie (XII^e-XV^e siècle)*, Roma, École française, 1993 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome», 279) e Claude CAROZZI, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V^e-XIII^e siècle)*, Roma, École française, 1994 («École française de Rome», 189).

² Cfr. CAROZZI, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V^e-XIII^e siècle)*, pp. 589 sgg.

³ Si ricordino altresì le composizioni della *Voie de Paradis* di Rutebeuf e dell'altra (omonima) di Baudouin de Condé, ascrivibili anch'esse al secolo XIII.

⁴ L'unica edizione critica del testo, a oggi, è Mary Aquiline PETY, *La Voie d'Enfer et de Paradis. An Unpublished Poem of the Fourteenth Century by Jehan de La Mote*, Washington, Catholic University of America Press, 1940 (Reimpr. New York, AMS Press, 1969).

⁵ Cfr. Silvère MENEGALDO, *Le dernier Ménestrel? Jean de Le Mote, une poétique en transition (autour de 1340)*, Genève, Droz, 2015, pp. 203-259.

⁶ Antoine THOMAS, *Anonyme, auteur de la Voie d'enfer et de paradis*, «Histoire littéraire de la France», 36 (1927), p. 91.

testo comprensiva di ben quattro testimoni manoscritti (ms. **A**: BnF fr. 1543, cc. 99v^a-151r^b; ms. **B**: Cambrais, BM 176, cc. 1r^a-65r^b; ms. **C**: BnF fr. 24313, cc. 1r^a-26v^b; ms. **S**: St.-Omer, BM 752, cc. 175r^a-217r^b), si annoverano altresì due ulteriori rielaborazioni dello stesso componimento, anch'esse peraltro inedite e collocabili cronologicamente a cavaliere dei secoli XIV e XV: si tratta del *Songe de la Voie d'Enfer et de la Voie de Paradis*, scritto sotto forma di dialogo e tradito da tre testimoni (ms. **D**: BnF fr. 1051, cc. 1-55v; ms. **E**: Gent, Universiteitsbibliotheek, 352, cc. 1-8; ms. n° 775, attualmente in vendita presso *Les Enluminures*) e della moralità conosciuta sotto il titolo di *Speculum mondiale*, trasmessa purtroppo acefala e da un *codex unicus* (ms. **F**: BnF fr. 1534, f. 118v^a-139r^b)⁷. La fortunata trasmissione della prima “drammatizzazione” e della seconda, vera e propria *mise-en-scène* del testo (con tutta probabilità rappresentata a Parigi⁸) offre di fatto la rara occasione di poter studiare le dinamiche inerenti alla ricezione e ai processi di circolazione e riadattamento (teatrale, nella fattispecie) di un componimento medioevale ascrivibile al genere allegorico-didattico.

L'apogeo trecentesco del modello narrativo del viaggio allegorico si chiuderà, in definitiva, con la magniloquente *grandeur* del triplice *Pèlerinage (de Vie humaine, in due redazioni, de l'Âme e de Jésus Christ)* redatto a metà secolo, in più di trentacinquemila versi, da Guillaume de Degulleville e contrassegnato da un uso ossessivo dell'analogia e da un esasperato eccesso di “allegorismo”, che «conduisent à une esthétique [...] de la prolifération et de l'éclatement, qui traduit une amplification de l'angoisse existentielle que l'allégorie ne parvient plus à canaliser ou conjurer»⁹. Com'è evidente, dunque, il testo di Pierre de l'Hôpital si colloca effettivamente al vertice diacronico della produzione allegorico-visionaria in antico francese, rappresentandone l'esito maturo e contribuendo notevolmente agli sviluppi futuri che ne interesseranno la tipologia testuale. Non sarà superfluo, pertanto, fornire qui un pur breve riepilogo del contenuto stesso che il componimento offre al lettore:

Dopo essersi addormentato, il chierico protagonista della *Voie* intraprende, per sua stessa volontà, un lungo pellegrinaggio sulla via verso l'inferno accompagnato da Disperazione, che lo guiderà presso i sette peccati capitali (a loro volta personificati da rispettabili dame di corte): Orgoglio, Invidia, Avarizia, Ira, Pigrizia, Gola e Lussuria. Il testo segue dappresso un paradigma narrativo tendenzialmente puntuale, fatte salve minime variazioni: dopo essere giunto presso la “castellania”

⁷ Le sigle dei manoscritti ora riportate furono apposte da Antoine Thomas nel resoconto che offrì della tradizione manoscritta della *Voie* di Pierre de l'Hôpital e delle sue dirette riscritture: lo studioso, all'epoca, non conosceva l'esistenza del terzo testimone del *Songe* (attualmente in vendita presso *Les Enluminures* con segnatura 775), ragion per cui lo stesso manoscritto è rimasto a tutt'oggi privo di sigla e la lettera F contrassegna invece il *codex unicus* dello *Speculum mondiale*. Cfr. THOMAS, “Anonyme, auteur de la *Voie d'enfer et de paradis*”, pp. 86-89.

⁸ «On peut croire que l'œuvre qu'il nous a laissée fut représentée à Paris [...]» (THOMAS, “Anonyme, auteur de la *Voie d'enfer et de paradis*”, p. 99); dello stesso avviso Piezzoli: «Bien que nous ne possédions pas de trace de sa représentation, la pièce a certainement été jouée» (Thérèse PIEZZOLI, *La Voie d'Enfer et de Paradis. Poème du XIV^e siècle*, «École nationale des chartes. Positions des thèses», [1952], p. 88).

⁹ POMEL, *Les voies de l'au-delà et l'essor de l'allégorie au Moyen Âge*, p. 513.

di ciascun vizio (il cui ambiente è descritto in modo del tutto confacente al carattere della propria signora, secondo un efficace procedimento analogico), il chierico riceve dalle sue stesse ospiti un catalogo di “anti-comandamenti” a cui egli promette di volta in volta di attenersi, un manicaretto – specchiante anch’esso l’indole del relativo peccato – e la possibilità di pernottamento, così che l’indomani mattina egli possa di nuovo mettersi in cammino, sempre in compagnia di Disperazione, alla volta del vizio successivo. Va qui segnalato lo spazio concesso dall’autore al proprio gusto per una satira sociale che non risparmia veramente nessuno e il cui tramite è perlopiù offerto dai monologhi delle sette castellane (notevole, in tal senso, la conoscenza dallo stesso dimostrata del mondo dei commerci, tanto che, sostiene Thomas, «l’histoire de notre langue peut s’enrichir grâce à lui de termes techniques qui ne figurent pas souvent dans les textes littéraires»¹⁰). Va da sé che il sentiero intrapreso condurrà ben presto il pellegrino all’imboccatura dell’inferno “inferiore”, di fronte al quale, tuttavia, egli si mostrerà renitente a proseguire, spaventato com’è dagli orrori che vi intravede e di cui il narratore offrirà una sintetica ma suggestiva rievocazione. Approfittando quindi della momentanea assenza di Disperazione, andata in cerca del rinforzo dei diavoli, il chierico si rivolge in preghiera a Contrizione, grazie a cui riesce a sfuggire alle orde infernali che tentano di acciuffarlo, raggiungendo la dimora di Confessione: qui riconosce le proprie colpe e riepiloga i fondamenti della dottrina cristiana. A seguire, Soddisfazione propone al protagonista un’adeguata penitenza.

Il chierico può finalmente risvegliarsi, a tutta prima spaventato dal ricordo del pericolo vissuto ma dipoi subito rincorato per il buon esito del sogno; riaddormentatosi, intraprende così la seconda metà del proprio viaggio onirico, in tutto speculare alla prima: guidato ora da Speranza nella via delle virtù, egli fa tappa presso Umiltà, Pazienza, Liberalità, Sobrietà, Castità e *Isneleté* (Diligenza). L’approdo finale è all’*hortus conclusus* del paradiso terrestre (cf. *Genesi* 2, 8-14) «[...] dont émane une odeur exquise et au milieu duquel se trouve l’Arbre de vie ainsi que la source des quatre grands fleuves d’Asie, soit le Nil (“Gyon”), le Gange (“Phison”), le Tigre et l’Euphrate»¹¹. Lo spettacolo insostenibile del paradiso celeste sarà di fatto appena intravisto, non essendo permesso al chierico di sperimentare la tanto agognata *visio beatifica*, nonostante l’intercessione accordatagli su richiesta dalla stessa Carità.

È il momento del risveglio definitivo: nel prolisso epilogo del racconto, il narratore in prima persona invoca la misericordia divina per il penitente, secondo gli esempi scritturali di Zaccheo e Maria Maddalena; defilandosi poi da un’eventuale accusa di invidia che le numerose tirate satiriche dell’opera potrebbero attirargli, egli offre anzi una brillante descrizione allegorica dell’*Arbre d’envie*. Il componimento si chiude dunque con una richiesta di preghiera per l’anima del committente e destinatario dell’opera (un *bon preudomme* di cui però si tace il nome), oltre che per il suo stesso autore.

Da quanto detto finora, fa specie che la *Voie d’Enfer et de Paradis* di Pierre de l’Hôpital (e il discorso, si badi, è estendibile alle sue stesse riscritture) sia rimasta a oggi non soltanto inedita, ma quasi del tutto priva di bibliografia e ignorata, allo stesso modo, sia

¹⁰ THOMAS, “Anonyme, auteur de la *Voie d’enfer et de paradis*”, p. 95.

¹¹ MENEGALDO, *Le dernier Ménestrel?*, pp. 213-214.

dalla critica testuale che letteraria. A maggior ragione, allora, andrà indubbiamente reso merito ad Antoine Thomas per aver censito e offerto, nel lontano 1927, un resoconto puntuale dei tre testimoni della *Voie* (A, B e C) e degli altri tre latori dei suoi due rifacimenti (D, E e F) che all'epoca erano i soli a essere conosciuti.

Lo studioso, che già rilevava come la regione di provenienza dell'autore (a lui ancora ignoto) dovesse circoscriversi entro un'area geografica compresa tra Piccardia, Artois e Vallonia occidentale, si esprimeva altresì sulla datazione del componimento, desunta sulla base di un'allusione storica del testo alla morte di Enguerrand de Marigny (1315, *terminus a quo*) e sull'ipotesi dell'antiorità dello stesso rispetto alla *Voie d'Enfer et de Paradis* di Jean de le Mote (1340 ca., *terminus ad quem*); come anticipato poc'anzi, il suggerimento sarebbe stato in seguito raccolto da Menegaldo, che di recente ha avanzato la proposta della filiazione diretta della seconda *Voie* dalla prima¹².

Lo stesso Thomas, tuttavia, non aveva ancora ipotizzato una genealogia o un tipo stemmatico della tradizione del testo a lui nota. Esattamente trent'anni più tardi, in alcune sue *notules lexicologiques* del 1957, Michel Dubois, oltre a dare per la prima volta notizia dell'esistenza di un quarto testimone del componimento (ms. S = St.-Omer, BM 752) e del nome dell'autore ivi restituito in rubrica (c. 175r), osservava incidentalmente: «Les mss se groupent en deux familles, AB et CS»¹³.

Il laconico appunto di Dubois, d'altronde, trovava già in parte conferma nella scelta del manoscritto di base per un'edizione parziale del testo (*Les sept vices*) prevista qualche anno prima in una tesi per l'*École nationale des chartes*, discussa tra il 31 marzo e il 1° aprile 1952: «[...] le manuscrit français 24313 de la Bibliothèque nationale semble le meilleur. [...] Il offre, en cas de divergence entre les trois manuscrits, des leçons préférables à celles des deux autres. Les règles de la métrique y sont mieux observées»¹⁴. Come si mostrerà a breve, a un'attenta analisi della tradizione manoscritta che restituisce la *Voie d'Enfer et de Paradis* di Pierre de l'Hôpital, risulta effettivamente confermato un bifidismo di fondo che riduce al limite, in sede di edizione, le possibilità di automatismo nella scelta delle varianti e lascia ampio spazio ai criteri interni e al “famigerato *judicium*”¹⁵, laddove le lezioni concorrenti oppongano tra loro i due rami dello *stemma*¹⁶.

¹² Antoine Thomas si limitava a constatare l'antiorità della *Voie* di Pierre de l'Hôpital sull'altra di Jean de le Mote in base al fatto che il primo testo alluda satiricamente alle decime concesse dal papa ai re di Francia in occasione della guerra di crociata, le quali «ont donné lieu à de nombreuses tractations depuis le règne de Philippe III jusqu'à celui de Philippe VI inclusivement», non estendendosi di fatto oltre il 1336 (THOMAS, “Anonyme, auteur de la *Voie d'enfer et de paradis*”, p. 91; ma cfr. altresì PIEZZOLI, “La *Voie d'Enfer et de Paradis*. Poème du XIV^e siècle”, p. 88). Il passo ulteriore compiuto da Menegaldo poggia, oltre che sulla struttura dei due componimenti e sulla loro “vischiosità intertestuale” (come avrebbe avuto a definirla Segre), anche sulla puntuale descrizione del “romanzesco” *château tournoyant* che in ambo i testi designa la dimora di *Envie* e sull'unica attestazione occorsa nella *Voie* di Jean de le Mote (v. 3391) del nome *Accide* (letto maldestramente dal solo editore del testo, tra l'altro): «autre façon de désigner Paresse, dont le caractère isolé pourrait témoigner d'une imitation de Pierre de l'Hôpital, qui de son côté utilise indifféremment les deux noms» (MENEGALDO, *Le dernier Ménestrel?*, pp. 222-223).

¹³ Michel DUBOIS, “Notules lexicologiques”, «Romania», 78 (1957), pp. 390-392, p. 391.

¹⁴ PIEZZOLI, “La *Voie d'Enfer et de Paradis*. Poème du XIV^e siècle”, p. 90. La tesi di Piezzoli non fu mai depositata nelle *Archives* e a oggi, purtroppo, non ne rimane che un conciso sommario.

¹⁵ Cfr. Gianfranco CONTINI, *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1997, p. 138.

2. I Quattro Testimoni Manoscritti Della *Voie d'enfer et de paradis*

Prima di procedere al confronto delle varianti, tuttavia, sarà necessario dar conto, seppure in breve, dello stato in cui attualmente si trova la tradizione del testo, costituita, come già ricordato, da quattro testimoni manoscritti:

- 1) ms. A (7448 vv.): BnF fr. 1543, cc. 99v^a-151r^b; datato al 1402 (c. 238v).

Del testimone è innanzitutto da segnalare una considerevole lacuna rilevabile tra le due colonne di compilazione alla c. 111v, cagionata probabilmente dalla perdita di una carta dell'antigrafo. L'omissione è compresa in 142 vv. in B (cc. 15r^b-16v^a); 144 vv. in C (cc. 11r^b-12r^a) e 144 vv. in S (cc. 185r^a-186r^a). Il ms. A, talvolta, inserisce alcuni versi che non trovano riscontro negli altri testimoni; si consideri, per esempio, la pericope in cui *Orgueil* diffida il protagonista di affidarsi a *Umilité*¹⁷; la modifica di un rimante da parte di A implica, dapprima, l'introduzione di un verso successivo per la costituzione di un nuovo *couplet* (*accorde* : *descorde*), e poi l'inserimento di un ulteriore verso, del tutto accessorio, necessario a sua volta a ristabilire la rima *personne* : *somme* compromessa rispetto all'originaria *adonne* : *personne* del *couplet* di C-S:

«Car il n'est nulz, s'a li s'accorde,
«Qui n'ait a my moult grant descorde,
«Car trop m'aville se personne
«Et m'ennuie. C'est la somme:
«Qui s'umelie Dieux l'accrouit.

Ms. A, c. 101r^b.

«Car il n'est nulz, s'a li s'adonne,

« ***

«Que trop n'aville sa personne:

« ***

«Qui s'umilie Dieus l'acrouit.

Ms. C, c. 2v^a (cfr. B, c. 3r^a; S, c. 176v^b).

¹⁶ Ciò vale, è ovvio, nel caso di una ricostruzione filologica del testo che non si limiti a emendare, bédierianamente, gli errori "evidenti" di un presunto *codex optimus*.

¹⁷ Il senso del passo in C, B e S sarebbe il seguente: «Perché non vi è alcuno che, se a lei [*a Umiltà*] si dona, non avvilita la (sua) persona: "Chi si umilia, Dio lo piega"». L'anacoluto e il tono dell'ultimo verso sono indici di un'espressione paremiologica (la *somme* di A, evidentemente) che si dimostra piuttosto ricorrente specie in autori e/o testi piccardi: «Par trop luy taire ou estre solitaire, / Et sans notaire, on pert bien bruit et brout: / Qui trop s'abaisse, on dit que Dieu l'acrouit» (Noël DUPIRE, *Les Faictz et dictz de Jean Molinet*, Paris, Société des Anciens Textes Français, 1936-1939, v. 1, p. 218). «Qui s'acrouit, en [*var.* Dieu] l'abesse, se dit on mainte fye»; «Qui hante lez chetifs povreté va quirant, / Qui s'acrouit on le va tout adez abaissant / Et ly homs qui se va honnestement pourtant / On le prise et honneure et moqu'on le meschant» (Noëlle LABORDERIE, *Florent et Octavien, chanson de geste du XIV^e siècle*, Paris, Champion, 1991, t. 1, pp. 50; 106 [*«Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge; 17»*]). «Messages est de Dieu, si com j'ay en pensé, / Estrait de haute gent et de haut parenté, / Le branc tient en sa main, si a juré Jhesu / Que jamais joye n'ara, si lui ara rendu, / Car ung proverbë est monlt souvent ramentu: / Qui s'acro[i]t, Dieu l'abaisse, dont il est confundu» (qui l'editore ha corretto *acrouit* in *acroit*. Marie-Jeanne PINVIDIC, *Les enfances de Doon de Mayence. Édition et étude*, Thèse de Doctorat, Université d'Aix-Marseille 1, 1995, p. 506). «Pour ce a chascun son art souffise / Et son estat sanz faire emprise / De trop ne po querir hault bout; / Car qui s'abaisse Dieux l'acrouit, / Et qui se hauce plus qu'a point, / Cheoir le fault en petit point» (Gaston RAYNAUD, *Le Miroir de mariage*, in ID., *Œuvres complètes de Eustache Deschamps*, Paris, Didot, 1894, t. 9, p. 300 [*«Société des Anciens Textes Français»*]); ecc.

Altrove, ricorrono varie altre lacune di uno o due versi dovute probabilmente alla disattenzione del copista, talvolta recuperate dall'introduzione di versi sostitutivi.

2) ms. **B** (7394 vv.): Cambrais, BM 176, cc. 1r^a-65r^b; sec. XV.

La lezione del testo trädita dal ms. B è molto difettosa: oltre alle pressoché costanti ipometrie dovute alla mancata trascrizione di intere parole (perlopiù monosillabi), vanno segnalate numerose lacune di varia estensione: 3 vv. alla c. 10v^b (cfr. A, c. 107v^b; C, c. 8r^a; S, c. 182r^a-r^b); quattro serie di *couplets* (8 vv.) alla c. 11r^a (cfr. A, c. 108r^a; C, c. 8r^b; S, c. 182r^b-v^a); altri cinque *couplets* (10 vv.) e un verso alla c. 11v^a (cfr. A, c. 108v^a; C, c. 8v^a-v^b; S, cc. 182v^b-183r^a); 8 vv. alla c. 20v^a (cfr. A, c. 115r^a; C, c. 15r^a; lacuna in S); 14 vv. alla c. 20v^b (cfr. A, c. 115r^b; C, c. 15r^b; lacuna in S); 7 vv. alla c. 21r^a-r^b (cfr. A, c. 115r^b-v^a; C, c. 15r^b-v^a; S, c. 189r^a) e altri 44 vv. alla c. 23ra (cfr. A, c. 117r^a-v^a; C, cc. 16v^b-17r^a; S, c. 190v^a-v^b). Altre varie omissioni riguardano invece singoli *octosyllabes*, talvolta sostituiti dal copista con un'innovazione.

3) ms. **C** (4320 vv.): BnF fr. 24313, cc. 1r^a-26v^b; sec. XIV.

Il testimone più antico restituisce purtroppo solo una parte della *Voie*. Oltre a quattro versi lasciati in bianco (cfr. cc. 8r^a-v^a-v^b; 20r^b) – tracce perspicue di evidenti difficoltà nella lettura dell'antigrafo – il ms. C è esente dalle sviste più palesi di A e B e mostra, inoltre, poche omissioni: 2 *couplets* alla c. 6r^a (cfr. A, c. 105r^b-v^a; B, cc. 7v^b-8r^a; S, c. 180r^a); 2 *couplets* alla c. 10r^a (cfr. A, c. 110r^b; B, c. 13v^a; lacuna in S); 4 vv. alla c. 16v^b (cfr. A, c. 117r^a; B, c. 23r^a; S, c. 190v^a). In altri luoghi, C riporta alcuni *couplets* che mancano negli altri tre testimoni (difficile a dirsi se introdotti dal copista dello stesso manoscritto – o nel suo antigrafo – ovvero se già presenti nel supposto archetipo): alla c. 8r^a (cfr. A, c. c. 107v^b; B, c. 10v^b; S, c. 182r^a) e alla c. 13v^b (cfr. A, c. 113v^a; B, c. 18v^b; S, c. 187v^b).

4) ms. **S** (6237 vv.): St.-Omer, BM 752, cc. 175r^a-217r^b; sec. XVI.

Anche il copista del ms. S risulta molto più solerte rispetto agli estensori di A e di B. Nel testimone sono rilevabili quattro cospicue lacune che, a giudicare dalla loro entità e posizione (sempre tra il *verso* di una carta e il *recto* della successiva), possono imputarsi alla perdita di almeno sette carte del codice, certamente agevolata da un'avvenuta rifascicolazione dello stesso, com'è evidente dalla rifilatura del taglio: perdita di una carta tra le cc. 179v e 180r (cfr. A, cc. 104v^a-105v^a = 141 vv.; B, cc. 6v^b-8r^a = 141 vv.; C, cc. 5r^b-6v^a = 140 vv.); perdita di una carta tra le cc. 183v e 184r (cfr. A, cc. 109v^a-110v^b = 145 vv.; B, cc. 12v^a-13v^b = 145 vv.; C, cc. 9v^a-10r^b = 143 vv.); perdita di una carta tra le cc. 188v e 189r (cfr. A, cc. 114v^a-115v^a = 145 vv.; B, cc. 20r^a-21r^a = 123 vv.; C, cc. 14v^a-15v^a = 145 vv.); perdita di quattro carte tra le cc. 206v e 207r (cfr. A, cc. 133v^b-137v^b = 580 vv.; B, cc. 44v^a-48v^a = 567 vv.; lacuna in C).

Il formato *in folio* del codice e il fatto che lo stesso risulti mutilo delle prime quindici carte possono spiegare infine la perdita degli ultimi due o tre fogli che avrebbero

restituito una sezione finale del componimento compresa in una misura di 343 vv. nel ms. A e di 344 vv. nel ms. B.

Grazie al confronto tra le lacune riscontrate nei quattro testimoni della *Voie* e sopra menzionate e data la cronologia dei manoscritti, si può escludere preliminarmente la presenza di *codices descripti* nella tradizione del testo, ovvero un'eventuale derivazione di B da A o di S da C.

3. Una tradizione bipartita

Assai utile si rivela, inoltre, l'esame di alcune significative varianti che permettono di ricostruire la tipologia stemmatica della tradizione della *Voie d'Enfer et de Paradis*, già ricondotta a una struttura bifida, come si è detto poc'anzi, da Michel Dubois. Le sezioni testuali di seguito poste a confronto attraverso la lettura diretta dei manoscritti costituiscono, peraltro, soltanto alcuni dei numerosissimi *loci* della tradizione della *Voie* che ne dimostrano la netta bipartizione¹⁸:

1) Nella sezione iniziale del testo, in cui *Desesperance* ragguaglia il chierico circa la prima tappa del suo pellegrinaggio verso l'inferno, si riscontrano per esempio significative variazioni concernenti la morfologia verbale che oppongono il ramo A-B all'altro C-S:

«En bon hostel **geirais** ennuit:
 «A Mont Orgueil le castel noble,
 «N'a tel dusqu'en Constantinoble;
 «Chemin **aras** moult deduisant,
 «Large, souef, moult deduisant.
 «Ennuit verrons Orgueil me mere
 «Qui n'est mie aigre ne amere,
 «Ains est noble, de grant affaire,
 «Moult grant feste nous venra faire.
 Ms. A, c. 100r^a.

«En bon hostel **gerrons** anuit:
 «A Mont Orghoel le chastel noble,
 «N'a tel jusqu'a Constantinoble;
 «Chemin **arons** moult deduisant,
 «Large, souef, non pas nuisant.
 «Anuit verrons Orghoel ma mere
 «Qui n'est ny aigre ni amere,
 «Ains est noble, de hault affaire
 «Moult grand feste nous vaulra faire.
 Ms. C, c. 1r^b-v^a.

«En bon hostel **giras** anuit:
 «A Mont Orguel le castiel noble,
 «N'a tel jusquez a Constantinoble;
 «Chemin **aras** moult deduisant,
 «Large, souef, non pas nuisant.
 «Anuit verrons Orguel ma mere
 «Qui n'est ne magre ne amere,
 «Ains est noble, de grand affaire,

«En bon hostel **gerrons** anuit:
 «A Mont Orgeul le chastel noble,
 «N'a tel jusqu'en Constantinoble;
 «Chemin **arons** moult deduisant,
 «Large, souef, non pas nuisant.
 «Anuit verrons Orgeul ma mere
 «Qui n'est ne aigre ne amere,
 «Ains est noble et de grant affaire,

¹⁸ La piena e inequivocabile conferma dell'ipotesi stemmatica, va detto, potrà darsi dalla prova necessaria di un archetipo comune ai testimoni, che per ora è soltanto presunto: sarà necessario dunque raccogliere maggiori indizi (particolari oscurità o occorrenze di varianti adiafore in diffrazione) che siano tali da escludere definitivamente lo spettro di eventuali redazioni parallele.

«Moult grant feste nous vorra faire.
Ms. B, c. 1 v^a-v^b.

«Moult grant feste nous vaurra faire.
Ms. S, c. 175v^a.

La seconda persona singolare di *gesir* e *avoir*, così com'è restituita da A e da B (laddove C e S riportano il plurale), contrasta evidentemente con la voce *verrons* e col seguente pronome di prima persona plurale su cui tutti i testimoni convergono. Allo stesso modo e in un contesto sostanzialmente identico, simile opposizione si ripete laddove *Desesperance* annuncia al chierico il prossimo soggiorno al maniero di *Glouternie*:

Dit Desesperance le sage:
Ja tost **venras** a son mainnage.
Ms. A, c. 112v^b.

Dist Desesperance le sage:
Ja tost **venrons** a son manage.
Ms.C, c. 13r^a-r^b.

Dist Desesperance ma dame:
Ja tos **venras** a son manage.
Ms. B, c. 18r^a.

Dist Desesperance le sage:
Ja tost **venrons** en son manage.
Ms. S, c. 187r^b.

Ancora, una concordanza a senso (emendata da A-B o determinata da C-S) ha potuto provocare un'opposizione simile alle precedenti, laddove l'allegoria di *Fraude* avverte dama *Avarisse* dell'arrivo di *Desesperance* e del chierico presso la sua dimora:

Tost se'n couru Fraude le sage,
Avarice avec sen lignage
Trouva, qui monnoye **comptoit**
Et en gran **sacques** le **mettoit**.
Ms. A, c. 105v^b.

Tost se'n corut Fraude le sage,
Avarisse aveucq son lignage
Trouva, qui monnoye **contoient**
Et en grans **escrins** les **mettoient**.
Ms.C, c. 6r^b.

Tost se'n couru Fraude le sage,
Avarisse avoec son lignage
Trouva, qui monnoie **contoit**
Et en grant **sacquiaus** les **mettoit**.
Ms. B, c. 8v^a.

Tost se'n courut Fraude la sage,
Avarisce avec son lingeage
Trouva, qui monnoie **comptoient**
Et en grans **escrins** le **mettoient**.
Ms. S, c. 180r^b.

2) Nella pericope in cui *Desesperance* e il chierico si accingono a salire verso il castello d'*Orgueil* detto *Montventeus* – dacché «En tout l'an n'a nulle saizon / Que là dessus grans vens ne vente» (ms. C, c. 1v^b) – viene descritta la fitta vegetazione che circonda il castello:

.I. castel vi sus une roche,
Ains homs ne vit si belle boche,
De hauls sapins estoit vestue,
De **loriers** et d'erbe menue.
Ms. A, c. 100r^b.

Un castel vi sur une roce,
N'ainc homs ne vit si bele boche,
De haus sapins estoit vestue,
D'oliviers et d'erbe menue.
Ms.C, c. 1v^a.

.I. castel vich sur une roche,
Oncquez ne vit hons plus belle boche,

Ung chastel vy sus une roche,
Ains hons ne vit sy belle boche,

De haulz sapins estoit vestue,
De **loriies** et de herbe menue
Ms. B, c. 1v^b.

De haulz sapins estoit vestue,
D'oliviers et d'erbe menue.
Ms. S, c. 175v^b.

Com'è evidente, la lezione di A-B, in cui agli “ulivi” si sostituiscono gli “allori”, conduce all'ipermetria del verso e implica, nell'edizione, la necessaria scelta della variante attestata da C-S.

Si rivelano ben più numerose, comunque, le opposizioni dei due rami per ipometria in A-B, come nel caso di un verso inserito all'interno di un monologo di *Envie*¹⁹, che presenta tuttavia una divergenza tra le varianti della stessa famiglia:

«**Quant avec les gros seras,**
«D'iaux flater toudis penseras.
Ms. A, c. 104r^a-r^b.

«Quand aveucq les grans gens seras,
«De yaulz flater toudis penseras.
Ms. C, c. 4v^b.

«**Quant avoec les gens seras,**
«D'yaus toudis flater penseras.
Ms. B, c. 6v^a.

«Quant avec les grans gens seras,
«D'aux flater toutdis penseras.
Ms. S, c. 179v^a.

3) Tra le variazioni maggiormente riscontrabili, vi sono poi le frequenti anastrofi che permutano l'ordine sintattico nell'unità metrica dell'*octosyllabe*:

Ainsi tout en **parlant montasmes**
Tant qu'el castel andoy entrames.
Ms. A, c. 100v^b.

Ainsi tout en **montant parliesmes**
Tant qu'ou castel andoi entresmes.
Ms. C, c. 2r^a.

Ensi tout en **parlant montamez**
Tant qu'el castiel nous .ij. entramez.
Ms. B, c. 2 r^b.

Ainsy tout en **montant parlasmes**
Tant c'au chastel andoy entrames.
Ms. S, c. 176r^a.

Simili opposizioni, per le quali risulta tendenzialmente assai difficile pronunciarsi, occorrono pressoché costantemente in fase di collazione²⁰.

¹⁹ Ma si osservino ancora gli esempi seguenti (ometto le varianti minime): 1. Dal banchetto di *Orgueil*: «A court de roy, n'a court de conte, / *De viandes* plu delicieuses / N'eut onquez, ne plus precieuses» (ms. A, c. 102r^a; cfr. ms. B, c. 4r^a) ~ «A court de roi, n'a court de conte, / *Viandes* plus deliscieuzes / N'eut onques, ne plus precieuzes» (ms. C, c. 3r^a; cfr. ms. S, c. 177v^a). 2. Dal monologo di *Peresche*: «Garde que trop ne travailleiz» (mss. A, c. 111v^b; B, c. 16v^b) ~ «Garde que trop ne te travailleiz» (ms. C, c. 12r^b; cfr. ms. S, c. 186r^b); 3. Dal monologo di *Glouternie*, in cui è evidente l'errore di omissione da parte di A-B: «Et quant menue gent plus boivent / *Et menguent que il ne doivent*, / Il cuident valoir plus que conte» (ms. A, c. 114v^a; cfr. ms. B, c. 20r^a) ~ «Et quand menues gens plus boivent / *Et menguent plus qu'el ne doibuent*, / Il cuident valoir plus que compte» (ms. C, 14 v^a; cfr. ms. S, c. 188v^b).

²⁰ Nel caso sopra riportato, parrebbe forse preferibile la lezione di A-B, mentre C-S può aver commesso un errore di anticipazione: il costruito sintattico [avverbio *tout* + gerundio di *parler* + verbo di moto al perfetto] sembra infatti formulare nel testo. Cfr., per esempio, più oltre: «Tout ainsi parlant ens entrames» (ms. C, c. 6r^b, lezione su cui peraltro tutti gli altri testimoni convergono: cfr. A, c. 105v^b; B, c. 8r^b; S, c. 180r^a).

Si consideri, ad esempio, parte della sezione del testo relativa alla *descriptio personae* di *Envie*, in cui l'anastrofe interna al verso determina l'opposizione, nei due rami, dei sintagmi *le blanc des yex* [var. *yeus*] (mss. A e B) e *li* [var. *ly*] *gannes des yeulz* [var. *yeux*] (mss. C e S):

Mais onques coulour ne mua
Envie, qui n'est pas vermeille,
Ains estoit pale a grant merveille,
Ganne, et s'ot la veue basse,
Li gannes **le blanc des yex** passe;
Moult sanloit triste et **reboulee**,
Pensieve ou de mal encombre.

Ms. A, c. 103v^a.

Mais oncquez couleure ne mua
Envie, qui n'est pas vermeille,
Ains estoit pale a grant merveille,
Janne, et s'ot la veue basse,
Li janne **le blanc des yeus** passe;
Moult sanbloit triste et **reboulee**,
Pensieus ou de mal encombre.

Ms. B, c. 5v^b.

Mais unques coulour ne'n mua
Envie, qui n'est pas vermeille,
Ains estoit pale a grand merveille,
Ganne, s'avoit le vue basse,
Li gannes **des yeulz le blanc** passe;
Moult sambloit triste et **destourbee**,
Pensieve ou de mal encombre.

Ms. C, c. 4v^a.

Mais onques coulour ne'n mua
Envie, qui n'est pas vremelle,
Ains estoit pale a grant merveille,
Janne, la veue basse,
Ly gannes **des yeux le blanc** passe;
Moult sembloit triste ou **destourbee**,
Pesme ou de mal encombre.

Ms. S, c. 179r^a.

La tradizione risulta incerta anche nel verso precedente: C infatti diverge, per la flessione del verbo (*avoit*), dalla lezione di A-B (*ot*), mentre S omette la stessa voce verbale rendendo il verso ipometro. Nello stesso *octosyllabe*, tra l'altro, già compare la forma *ganne* o *janne* che verrà ripresa, sempre in *incipit*, nel verso successivo: l'iterazione anaforica è volta evidentemente a specificare e a sottolineare l'esangue colorito da cui la personificazione di *Envie*, *pale a grant merveille*, risulta contraddistinta. Ancora, nell'ultimo *couplet* riportato, l'occorrenza di due diversi participi passati riferiti a *Envie*, *reboulee* ("beffata", in A-B) e *destourbee* ("infastidita", in C-S), conferma il sistematico disporsi delle varianti nei due rami.

4) Alcune altre pericopi di particolare rilievo meritano di essere poste a confronto. Nell'esempio seguente, relativo al commiato tra il chierico e *Orgueil*, risulta evidente la costante opposizione tra le varianti che occorrono nei due rami della tradizione:

Orgueil trouvay enemy la sale
Qui n'estoit ne tainte ne pale,
Ains estoit blanche et coulouree
Et si tres noblement paree,
Onquez si bien ne fu royne.
Ysnelment vers li m'encline,
Si di: «Dame **je** vous merchy
«Car vous m'avez, par vo merchi,
«Fait plus d'onneur que ne puis dire

Orghoel trovai enmi la sale
Qui n'estoit ne tainte ne pale,
Ains estoit blanche et coulouree
Et si tres noblement paree
Qu'onques plus bien ne fu roine.
Isnelement vers li m'encline,
Si **li** dis: «Dame vous merci
«Quar vous m'aves, par vo merci,
«Fait plus d'onneur que ne puis dire

«Et plus de biens. Dieux le vous mire».
 Orgueil **respont bassetement**:
 «Amis, retenes seulement
 «Mes enseignemens: **s'en serez**
 «**Partout** prisies **et honneres**.
 «Salues moy ma fille Envie,
 «Plus **sage n'est de li** en vie;
 «Ennuit jerres en sa maison,
 «Cres le, si feres raison».
 Ms. A, c. 102v^a.

Orguel trovai en mi la salle
 Qui n'estoit ne niche ne pale,
 Ains estoit blancque et coulouree
 Et si tres noblement paree,
Onquez si bien ne fu royne.
 Isniellement viers luy m'encline,
 Si dis: «Dame **je** vous merchy
 «Car vous m'avez, par vo merchy,
 «Fait plus d'honneur que ne puis dire
 «Et plus de bien. Dieus le vous mire».
 Orguel **respont bassetement**:
 «Amis, retenes seulement
 «Mes enseignemens: **si seres**
 «**Partout** prisiez **et honneres**.
 «Salue moy ma fille Envie,
 «Plus **sage n'est de li** en vie;
 «Anuit girez en sa maison,
 «Crees le, si ferez raison».
 Ms. B, c. 4v^a.

«Et plus de bien. Dieus le vous mire».
 Orghoeulz **respondi bassement**:
 «Amis retenes, seulement
 «Mes enseignemens: **sens feres**
 «**Et partout** prisies **en seres**.
 «Salues moy ma fille Envie,
 «Plus **sage de lui n'est** en vie;
 «Anuit gerres en sa maizon,
 «Crees le, si feres raison».
 Ms. C, c. 3v^a.

Orgeul trovay en my la salle
 Qui n'estoit ne tainte ne palle,
 Ains estoit blanche et colouree
 Et sy tres noblement paree
C'onques plus belle ne fu roine.
 Isnelement vers ly m'encline,
 Sy **ly** dy: «Dame vous merchy
 «Car vous m'aves, par vo merchy,
 «Fait plus d'onneur que ne puis dire
 «Et plus de biens. Dieux le vous mire».
 Orgeul **respondy bassement**:
 «Amis, retenes seulement
 «Mes enseignemens: **sens feres**
 «**Et partout** prisies **en seres**.
 «Salues moy ma fille Envie,
 «Plus **sage de ly n'est** en vie;
 «Anuit gerres en se maison,
 «Creez le, sy ares raison».
 Ms. S, cc. 177v^b–178r^a.

Nel primo caso, la lezione *Qu'onques/C'onques* del ramo C-S risulta certamente più congrua rispetto a *Onquez* di A-B, in quanto introduce, mediante la congiunzione consecutiva incipitaria assente in A-B, la subordinata che esprime la diretta conseguenza di quanto enunciato nelle principali, anticipata peraltro dagli avverbi *ains* e *si* restituiti da tutti i testimoni (ms. C: «*Ains* estoit blanche et coulouree, / Et *si* tres noblement paree / *Qu'onques plus bien ne fu roine*»). Nel secondo riscontro, al settimo verso della citazione, la perdita del monosillabico *li* da parte di A-B avrà potuto cagionare, già in fase di compilazione, l'aggiunta del pronome di prima persona assente in C-S affinché la misura del verso fosse ripristinata: per lo stesso motivo, la diversa coniugazione del verbo *respondre* (presente in A-B e perfetto in C-S) avrà comportato la conseguente modifica, nell'un caso o nell'altro, dell'avverbio successivo. Da ultimo, la variante *si seres / Partout...* restituita da B – laddove A legge *s(i) en seres / Partout...* – potrebbe costituire una possibile banalizzazione della lezione di C e di S, d'altronde ricorrente anche altrove nel testo, per esempio nelle prime parole rivolte al chierico da *Peresche*: «Amis, des gros et des menus / Sui je – dist elle – moult amee, / chiere tenue et honneree; / Se tu me crois grand **sens feras**» (ms. C, c. 12r^b: cfr. A, c. 111v^b; B, c. 16v^a; S, c. 184r^b).

Nella sezione del testo in cui *Porte-Nouvelle* avvisa dama *Envie* dell'arrivo dei due ospiti, si riscontra tuttavia una distribuzione meno omogenea delle varianti sui due rami:

«Ne soiez prescheuse ne vaine,
 «Pour yaus veoir vous atournes
 «Ou de ci pour yaus vous tournes:
 «Entres en chambre ou en tour,
 «**Ou vous savez bien vo contour,**
 «Es quellez destourner vous savez
 «Quant volente vous en avez.
 «En Mal Regart, vostre tourelle,
 «Entres si vous plaist, demoiselle;
 «Jamais là ne vous trouveront,
 «**Tant bien querre ne vous saront.**
 «Si verrez vous quanqu'il feront
 «Et orrez quanquez il diront».
 Quant Porte Nouvelle ot tout dit,
 Envie un peu attendi.

Ms. A, c. 102v^b-103r^a.

«Ne soies precheuse ne vaine,
 «Pour yaulz veoir vous atournez
 «Ou de chy pour yaulz vous tournes:
 «Entres en cambre ou en tour,
 «**Dont il a tant ychy entour,**
 «Es quelz destourner vous scavez
 «Quant volentet vous en avez.
 «En Mal Regard, vostre tournielle
 «Entres s'il vous plaist, dame bielle;
 «Jamais là ne vous trouveront,
 «**Tant bien querre ne vous scaront.**
 «Si veiries quanque qu'il feroient
 «Et orries quanque qu'il diroient».
 Quand Porte Nouvelle entendi,
 Envie .j. pau attendi.

Ms. B, c. 5r^a.

«Ne soies precheuse ne vaine,
 «Pour yaulz veoir vous atournes
 «Ou de chi pour yaulz vous tournes:
 «Entres ou en cambre ou en tour,
 «**Encore a .C. huis ci entour**
 «Es quels destourner vous scaves
 «Quant volente vous en avez.
 «En Mal Regard, vostre tornelle,
 «Entres s'il vous plaist, dame belle;
 «Jamais là ne vous trouveront
 «**Ne jamais aler n'i saront.**
 «Se verres vous quanqu'il feront
 «Et orres quanques il diront».
 Quand Portenouvelle entendi,
 Envie .j. petit attendi.

Ms. C, c. 3v^b-4r^a.

«Ne soies precheuse ne vaine,
 «Pour aux veoir vous atournez
 «Ou de chy pour aux vous tournes:
 «Entres en chambrette ou en tour,
 «**Encoire a .C. huis cy en tour**
 «Es quelz destourner vous saves
 «Quant volente vous en avez.
 «En Mal Regart, vostre tourelle,
 «Entres s'il vous plaist, dame belle;
 «Jamais là ne vous trouveront
 «**Ne jamais aler n'y saront.**
 «Si verres vous quanque il feront
 «Et orres canque il parleront».
 Quant Porte Nouvelle entendy,
 Envie ung petit attendy.

Ms. S, c. 178r^b-178v^a.

Nel primo caso, risulta certo da preferirsi la più congrua *lectio difficilior* trädita da C-S rispetto alle concorrenti di A e di B. Ciò è d'altronde suggerito, già a una prima lettura, dalla coincidenza in *clausula* della variante di B, *ychy entour*, con la lezione restituita dall'altro ramo, che tramanda analogamente *ci entour* (ms. C) / *cy en tour* (ms. S); la *lectio* isolata del ms. A, *Ou vous savez bien vo contour*, invece, risulta banale e compromette evidentemente la rima equivoca col primo *octosyllabe* del *couplet* (procedimento retorico assai ricorrente nel componimento). Inoltre, la variante di C-S, certo più adeguata al contesto del labirinto in cui si snoda lo spazio del castello, è ulteriormente confermata dalla coerente sintassi del periodo, dacché il sintagma pronominale *e[n le]s quelz* (che segue) certamente presuppone il maschile plurale dei

cento *huis* attraverso i quali *Envie* è solita sfuggire a chi la cerca²¹. Lo stesso sintagma ricorre anche in B (pur in assenza di un antecedente al maschile plurale), mentre A, dal canto suo, aggiusta volgendo lo stesso pronome al femminile (*quellesz*) per riferirsi anaforicamente a *chambre* e *tour* di due versi prima: se lo stratagemma riesce a compensare in parte l'inadeguatezza semantica del *couplet*, esso provoca tuttavia l'ipermetria dell'*octosyllabe* tradendo gli interventi sul testo di A-B.

Nell'esempio che segue, in cui *Envie* si vanta di aver provocato la cacciata di Adamo ed Eva dal'Eden e la crocifissione di Cristo, l'aggiunta in *incipit* e per esigenze metriche di una congiunzione di troppo in C-S offusca il significato dell'intera pericope:

«Evain seuch si bien enlachier
 «Que mengier je le fis la ponme
 «Dont dampne furent fenme et honme.
 «L ij^C ans sans faille
 «**Apres**, mis je telle bataille
 «Entre juys, par enresdie,
 «Que Jhesucris, le fil Marie,
 «Firent a tort morir en crois.

Ms. A, c. 104r^b.

«Eve sceus si bien enlachier
 «Que mengier je li fis le pomme
 «Dont dampne furent femme et homme.
 «Chinquante ·ij^C ans sans faille
 «**Et apres** mis je tel bataille
 «Entre juis, par lor envie,
 «Que Jhesucrist, le fil Marie,
 «Firent a tort morir en crois.

Ms.C, c. 5r^a.

«Eva seuch si bien enlachier
 «Que mengier li fis la ponme
 «Dont danpnez furent fenme et honme.
 «Chincquante ·ii^C ans sans faille
 «**Apries**, je esmeuch tel bataille
 «Entre juis, de heresie,
 «Que Jhesucris, le fil Marie,
 «Firent a tort morir en crois.

Ms. B, c. 6v^b.

«Evain seuch sy bien enlachier
 «Que mengier je ly fis la pomme
 «Dont dampne furent femme et homme.
 «·Lii·Cens ans sans faille
 «**Et apres** mu ge tel bataille
 «Entre juis, par erredie,
 «Que Jhesucris, le fil Marie,
 «Firent a tort mourir en crois.

Ms. S, c. 179v^b.

Come anticipato, la variante *et apres* restituita da C-S rende di fatto illogico il verso che precede, in cui la scansione temporale di 5200 anni [(50 + 2) * 100] sta certo a significare il periodo intercorso tra la cacciata dell'umanità dall'Eden e la morte di Cristo, secondo la cronologia risalente al *Chronicon* di Eusebio di Cesarea²². Inoltre, la

²¹ A ben vedere, lo stesso concetto veniva anticipato poco prima nel testo: «Quand trouver le quideon el porce / Devant, elle est hors par derriere, / Et se'n va bien par tel maniere / Qu'il n'est nulz qui sievir le sace» (ms. C, c. 3v^b; ma cfr., allo stesso modo, i mss. A, c. 102v^b; B, c. 4v^b; S, c. 178r^b): il *porce* di cui si fa parola in tal caso ha esattamente la stessa funzione dei cento *huis* restituiti dalla lezione di C-S sopra riportata.

²² A onor del vero, il calcolo di Eusebio (ripreso altresì in Dante, *Parad.* XXVI, 118-123) perviene alla cifra di 5199 anni: «Remarquons tout d'abord que 5200 est un multiple de 8, et le premier en nombre centenaire qui se présente dans le sixième millénaire. Nous supposons alors qu'il existait avant Eusèbe une ère de 5200 fondée sur le cycle lunaire de 8 ans et assortie à la chronologie courte de la vie du Christ. Dans cette ère, l'année 5201, celle de la naissance du Christ, est à la fois début de siècle et début de cycle. La chronologie courte devait porter la Passion du Christ à l'an 5231. C'est précisément celle qu'Eusèbe présente équivalentement dans sa chronique. Mais, comme Eusèbe inaugure la chronologie longue et

coniugazione iniziale *et* costituisce un evidente tentativo di ripristinare la misura del verso compromessa dalla caduta di una sillaba in antografo (*telle/tel*). La lezione di C-S si configura dunque come errore congiuntivo dei due testimoni.

Nella sezione del testo in cui *Avarisse* consiglia al chierico di dedicarsi all'usura, i mss. C e S non soltanto presentano varianti divergenti rispetto alla lezione *semures* restituita da A-B, ma tali varianti risultano fra loro discordanti. La ricostruzione della pericope è poi ulteriormente complicata dall'inversione dei due versi del successivo *couplet* in uno dei due rami e dall'inusuale accordo di A con S e di B con C nella porzione testuale in cui *Avarisse*, negli ultimi versi di seguito riportati, assicura al chierico che egli potrà incrementare di un terzo (A-S) o addirittura triplicare (B-C) il valore del proprio investimento:

Et se tu prestes as usures
 Sus bons gages ou sus **semures**,
Avec les usures, les montes
Je te lo bien que toudis montes,
 Et ainsi de ·xx· livres trente
 Feras en brief tamps a mente.
 Ms. A, c. 106v^b.

Et se tu prestes as uzures
 Sur boins wages ou sur **chaintures**,
Je te lo bien que toudis montes
Aveucq les uzures les montes,
 Et ainsi de ·x· livres ·xxx·
 Feras en brief tamps, **c'est** m'entente.
 Ms. C, c. 7r^a.

Et se tu prestez as usurez
 Sur bon gaghe ou sur **semurez**
Et ossi en faisant tes comptez
Je loch bien que toudis montes,
 Et ensi de ·x· livrez ·xxx·
 Feras en brief tanps, **a** m'entente.
 Ms. B, c. 9v^a.

Et se tu prestes a usures
 Sur bons wages ou sur **mesure**
Je te lo bien que toutdis montes
Avec les usures les montes,
 Et ainsy de ·xx· livres ·xxx·
 Feras en brief tamps, **c'est** m'entente.
 Ms. S, c. 181r^a.

A una prima lettura, parrebbe che siano stati i mss. C e S ad aver banalizzato, indipendentemente l'uno dall'altro, la lezione concorrente *sem(e)ures*, qui da intendersi probabilmente nel suo significato secondario di «Ornement fait de perles semées sur une étoffe»²³. Si tratterebbe, pertanto, di un accessorio di particolare pregio tra i capi di vestiario – almeno quanto lo sarebbero le *chaintures* menzionate da C – tale da poter di fatto costituire, all'occorrenza, il pegno perfetto per un prestito a interesse. La variante di S *mesure*, d'altro canto, potrebbe facilmente spiegarsi attraverso una comunissima metatesi (intenzionale o meno) incorsa nella compilazione. Tuttavia, non è nemmeno da escludersi la possibilità che l'innovazione si sia prodotta invece all'interno del ramo A-B e che la

donne un peu plus de trois ans et demi à la vie publique, il aura été dans la nécessité de reculer la date de sa naissance. Il l'aura fait en s'éloignant le moins possible du nombre centenaire. On voit, en effet, qu'il ne recule que de deux ans la date de la naissance du Christ et qu'il compense le reste en diminuant la vie cachée du Christ qu'il fait achever dans sa 30^e année. Ainsi peut s'expliquer que l'ère chrétienne d'Eusèbe est 5199 au lieu de 5201» (Venance GRUMEL, *La chronologie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1958 [«Bibliothèque Byzantine. Traité D'Études Byzantines. Vol. I»], pp. 24-25).

²³ Gdf 7, 371^c; DMF *semure* B; FEW XI, 436^b.

variante *mesure*, restituita dal ms. S, possa considerarsi archetipica: se così fosse, la metatesi consonantica *mesure* > *semures* potrebbe essere stata dettata o da mero automatismo (indotto forse anche dalla precedente voce in rima *usures*, al plurale) o dal semplice desiderio di impreziosire il *couplet*. La variante del ms. C si dimostrerebbe, in ogni caso, un'evidente banalizzazione.

Infine, se si suppone che l'inversione del *couplet* successivo fosse già presente nel subarchetipo di A-B, si potrebbe più facilmente spiegare anche l'ulteriore, eventuale innovazione del ms. B, in cui il primo verso del *couplet* si discosta completamente dalla lezione trådita dagli altri manoscritti: l'anticipazione di un *octosyllabe*, presumibilmente indotta in fase di trascrizione dal *piège à copiste* della rima equivoca *montes*: (*les*) *montes* (lapsus, d'altronde, non sporadico in A-B), avrebbe infatti notevolmente complicato la sintassi del testo mediante l'anticipazione dell'oggetto (da un ordine SVO nei mss. C e S a un ordine OSV in A), inducendo così il compilatore di B a semplificare, sostituendo la prolessi originaria con una subordinata eccedente e impiegando intransitivamente lo stesso verbo *monter*.

L'ipotesi di una tradizione bipartita è ulteriormente avvalorata dall'occorrenza di un *couplet* trådito da A-B e mancante in C-S, cui fanno seguito altre divergenze nei successivi *octosyllabes* che non convergono in rima; l'esempio proposto è relativo alla porzione del testo in cui *Luxure* elargisce al proprio ospite alcuni consigli su come appropriarsi del corpo e quindi delle ricchezze e degli averi delle donne:

Gard toy de fenmes diffamer;
Saches bien, se tu lez diffames,
Que tu seras hays des fenmes;
 Et se pour leur amour **avoir**
 T'estuet despendre grant **avoir**,
 Ja ne te'n cault ne le plain mie,
Tant que cascune soit t'amie:
 Puis que lez corps **avoir poras**,
 Sires **de leur avoir seras**.
 Ms. A, c. 116v^a-v^b.

Gard toy de femes diffamer;

 Et se pour leur amour **acquerre**
 T'esteut despendre avoir **ou terre**,
 Ja ne te'n cault ne le plain mie,
Mais que cascune soit [t']amie:
 Puis que le corps **poras avoir**,
 Sires **seras de leur avoir**.
 Ms.C, c. 16r^b-v^a.

Gart toy de fenme diffamier;
Sachez bien, se tu les diffamez,
Que tu seras hays des fenmez;
 Et se pour leur amour **avoir**
 Te couvient despendre grand **avoir**,
 Ja ne te'n cault ne le plain mie,
Tant que chascunne soit t'amie:
 Puis que leurs corpz **avoir poras**,
 Sirez **de leur avoir seras**.
 Ms. B, c. 22v^a.

Gart toy de femnes diffamer;

 Et se pour leur amour **aquerre**
 T'esteut despendre avoir **ou terre**,
 Ja ne te'n cault ne le plain mie,
Mais que chascune soit t'amie:
 Puis que le corps **porras avoir**,
 Sires **seras de leur avoir**.
 Ms. S, c. 190r^a.

Al di là del *couplet* mancante in C-S – il cui tono sentenzioso non fa certamente escludere l'interpolazione in A-B – si potrebbe ipotizzare che la rima equivoca *avoir*:

avoir, subito dopo restituita da A e da B – laddove C-S presenta la *difficilior aquerre : terre* – sia stata erroneamente anticipata in A-B e ciò possa aver indotto lo stesso copista allo stratagemma delle anastrofi che evitassero, negli ultimi due *octosyllabes* citati, il ripetersi della medesima rima.

Si consideri, per concludere, la prima parte del dialogo intercorso tra *Desesperance* e la sentinella *Gastebien* alla porta del maniero di *Glouternie*, in cui è nuovamente riscontrabile l'assenza di un *couplet* in uno dei due rami (A-B, nello specifico):

«Desesperance bien viengniez»
 – Dist Gastebiens – «Or m'ensengniez
 «Ou vous alez et dont venes;
 «Qui est cilz clers que vous menes?»

 «Sachiez, de son pays le'n amainne:
 «D'infer veoir se met en painne.
 Ms. A, c. 113r^a.

«Desesperanche bien veignies»
 – Dist Gastebiens – «Or m'ensegnies
 «Ou vous ales et dont venes;
 «Qui est chils clers que vous menes?»
 «Amis – respond Desesperance –
 «Li clers en moy a grand fiance,
 «Sachies, de son pais l'amaine:
 «D'infer veoir se met en paine.
 Ms.C, c. 13r^b.

«Desesperanche bien vignies»
 – Dist Gastebien – «Or m'enseigniez
 «Ou vous ales et dont venes;
 «Qui est cilz clercs que vous menez?»

 «Sachiez que de son pais l'amaine:
 «D'infer veoir se met en paine.
 Ms. B, c. 18r^a.

«Desesperanche bien vegnies»
 – Dist Gaste-bien – «Or m'enseingnies
 «Ou vous ales et dont venes;
 «Qui est chu clers que vous menes?»
 «Amis – respont Desesperanche –
 «Le clers en moy a grant fianche,
 «Sachies, de son pais l'amaine:
 «D'infer veoir se met en paine.
 Ms. S, c. 187r^{b-v}^a.

Sebbene appaia prematuro, come nei casi che precedono, pronunciarsi sulla scelta fra le varianti riportate nelle due famiglie in cui sembra dividersi la tradizione, si noterà certo come il *couplet* tramandato da C-S, e presumibilmente omesso in A-B, renda certamente più perspicuo, grazie all'esplicitazione del nome del secondo interlocutore, lo scambio di battute occorso tra i due personaggi.

Pertanto, benché certo assai facilmente implementabili con ulteriori *loci*²⁴, le sezioni testuali restituite dalla tradizione manoscritta della *Voie d'Enfer et de Paradis* di Pierre de l'Hôpital qui poste a confronto si rivelano assai significative per supportare l'ipotesi di una bipartizione stemmatica nei due rami A-B e C-S.

²⁴ Menziono appena un'altra divergenza assai ricorrente nella tradizione: laddove in C-S, al termine dei tanti discorsi diretti del testo, il narratore vi si riferisce anaforicamente col sintagma *c(h)es mo(t)s*, in A-B la stessa espressione ricorre quasi sempre al singolare: cfr. A, c. 101r^a - B, c. 2v^b - C, c. 2r^b - S, c. 176v^a; A, c. 101r^a - B, c. 3r^a - C, c. 2r^b - S, c. 176v^a; A, c. 111v^a - B, c. 15r^b - C, c. 11r^b - S, c. 185 r^a; A, c. 118v^a - B, c. 24r^b - C, c. 18r^a - S, c. 191v^b; ecc. Ma la discordanza cagionata dall'occorrenza contestuale di forme plurali in C-S e singolari in A-B ricorre spesso anche in altri casi.

In conclusione, merita di essere menzionata un'ulteriore considerazione di Michel Dubois che sembra trovare nuova conferma nell'analisi della tradizione: «Ce ms. [*S = St.-Omer, BM 752*], qui est, d'après le catalogue, du XVI^e s., [...] offre une copie dans l'ensemble correcte et, semble-t-il, fidèle de ce qu'a dû être l'original de la famille à laquelle se rattachent, outre C, une rédaction remaniée contenue dans le mss D (BN. ffr. 1051) et E (Gand 352) et une adaptation dramatique contenue dans le ms. F (BN. ffr. 1534)»²⁵. La valutazione di Dubois, a ben vedere, è ulteriormente rafforzata dal fatto che già nel 1952 Thérèse Piezzoli, come sopra riportato, sceglieva il ms. C quale testimone di base per un'edizione parziale del componimento (C tramanda infatti appena poco più della metà del testo). La studiosa, inoltre, segnalava come i mss. D e E, oltre a non derivare l'uno dall'altro, avessero restituito un primo rimaneggiamento della *Voie* il cui testo «semble s'inspirer d'un manuscrit de la rédaction originale qui ne nous serait pas parvenu»²⁶, escludendo quindi *ex silentio* l'appartenenza del *Songe de la Voie* al ramo della tradizione di C (e quindi di S, benché il testimone *audomarois* non fosse ancora conosciuto): l'appunto di Piezzoli, a ben vedere, si mostra in evidente disaccordo con quanto avrebbe poi sostenuto lo stesso Dubois, secondo il quale la tradizione manoscritta relativa alle due riscritture del testo sarebbe da correlare al ramo C-S dello *stemma* relativo alla *Voie d'Enfer et de Paradis*.

Dunque, il puntuale confronto con le redazioni trädite dai testimoni dei rimaneggiamenti, quale indispensabile apporto costituito dalla tradizione indiretta del testo, consentirà di risolvere la questione della corretta collocazione dei mss. D, E e F nella genealogia della *Voie d'Enfer et de Paradis* e, conseguentemente, di implementare la configurazione dello *stemma codicum* della stessa, a maggior vantaggio di una restituzione filologica del componimento.

Riferimenti bibliografici

BASCHET, Jérôme, *Les représentations de l'enfer en France et en Italie (XII^e-XV^e siècle)*, Roma, École française, 1993 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome», 279).

CAROZZI, Claude, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V^e-XIII^e siècle)*, Roma, École française, 1994 («École française de Rome», 189).

CONTINI, Gianfranco, *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1997.

DUBOIS, Michel, “Notules lexicologiques”, «Romania», 78 (1957), pp. 390-392.

DUPIRE, Noël, *Les Faictz et dictz de Jean Molinet*, Paris, Société des Anciens Textes Français, 1936-1939.

²⁵ DUBOIS, “Notules lexicologiques”, p. 390.

²⁶ PIEZZOLI, “La *Voie d'Enfer et de Paradis*. Poème du XIV^e siècle”, p. 88.

- GOSSEN, Charles-Théodore, *Petite grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1951.
- GRUMEL, Venance, *La chronologie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1958 («Bibliothèque Byzantine. Traité D'Études Byzantines. Vol. I»).
- LABIE-LEURQUIN, Anne-Françoise, *Pierre de l'Hôpital*, in HASENOHR Geneviève, ZINK, Michel (eds.), *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Âge*, Paris, Fayard, 1992 (Réimpr. 1994), pp. 1177-1178.
- LABORDERIE, Noëlle, *Florent et Octavien, chanson de geste du XIV^e siècle*, Paris, Champion, 1991.
- MENEGALDO, Silvère, *Le dernier Ménéstrel? Jean de Le Mote, une poétique en transition (autour de 1340)*, Genève, Droz, 2015, pp. 203-259.
- PARIS, Alexis Paulin, "Notice d'un manuscrit de la Bibliothèque nationale, portant le n° 73375, et renfermant le *Songe de la voie d'enfer et de la voie de paradis*", «Bulletin du bibliophile», 9 (1849-1850), pp. 20-29.
- PETY, Mary Aquiline, *La Voie d'Enfer et de Paradis. An Unpublished Poem of the Fourteenth Century by Jehan de La Mote*, Washington, Catholic University of America Press, 1940 (Reimpr. New York, AMS Press, 1969).
- PIEZZOLI, Thérèse, "La *Voie d'Enfer et de Paradis*. Poème du XIV^e siècle", «École nationale des chartes. Positions des thèses» (1952), pp. 87-90.
- POMEL, Fabienne, *Les voies de l'au-delà et l'essor de l'allégorie au Moyen Âge*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2001.
- POPE, Mildred Katharine, *From Latin to modern French, with especial consideration of Anglo-Norman; phonology and morphology*, Manchester, Manchester University Press, 1934 (revised ed. 1961).
- PINVIDIC, Marie-Jeanne, *Les enfances de Doon de Mayence. Édition et étude*, Thèse de Doctorat, Université d'Aix-Marseille 1, 1995.
- RAYNAUD, Gaston, *Le Miroir de mariage*, in ID., *Œuvres complètes de Eustache Deschamps*, Paris, Didot, 1894.
- RICHELET, Pierre, *Dictionnaire de la langue française ancienne et moderne*, Lyon, Bruyset 1728, t. I (A-D).
- SERRA, Patrizia, "Strategie allegoriche in *Raoul de Houdenc*", in EAD. (a cura di), *In altre parole. Forme dell'allegoria nei testi medioevali*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 38-69.
- THOMAS, Antoine, *Anonyme, auteur de la Voie d'enfer et de paradis*, «Histoire littéraire de la France», 36 (1927), pp. 86-100.

TIMMEL MIHM, Madelyn, *The Songe d'Enfer of Raoul de Houdenc: An Edition Based on All the Extant Manuscripts*, Tübingen, Niemeyer, 1984.

Sitografia

Bibliothèque Virtuelle des Manuscrits Médiévaux, <<https://bvmm.irht.cnrs.fr/>>.

Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français, <<http://www.deaf-page.de/index.php>>.

FRÉDÉRIC GODEFROY, *Dictionnaire de l'Ancienne Langue Française et de tous ses dialectes. Du IX^e au XV^e siècle*, <<http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>>.

Dictionnaire du Moyen Français: 1330-1500, <<http://www.atilf.fr/dmf/>>.

Gallica, <<https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop>>.

Andrea Macciò
Università di Cagliari (Italy)
andrea.maccio@hotmail.it